

# La deriva linguistica europea e il caso dell'Italiano

di Anna Maria Campogrande

## **Sotto la presidenza di Romano Prodi...**

...e ad iniziativa dello stesso, il Collegio dei Commissari che costituisce la Commissione Europea è stato investito dalla proposta di utilizzare il solo inglese come lingua di procedura per l'adozione, da parte del Collegio, dei documenti, elaborati dai Servizi della Commissione, da trasmettere al Consiglio di Ministri. Il pragmatico Prodi, non si è probabilmente reso conto dei danni irreparabili che la sua proposta arrecava alla trasparenza e alla legittimità del processo decisionale per la costituzione delle politiche comunitarie e della relativa legislazione.

Fino a quel momento, infatti, la regola vigente per la procedura di approvazione delle proposte di regolamentazione da trasmettere al Consiglio di Ministri, disponeva che, non solo, i Commissari ricevessero sempre i documenti nella loro lingua ma che i documenti stessi dovessero essere redatti in tutte le lingue ufficiali sin dall'inizio dei lavori dei Comitati e Gruppi di lavoro ad hoc, costituiti da membri dei Servizi della Commissione e da rappresentanti dei Ministeri e delle parti interessate degli Stati Membri, per la regolamentazione di un determinato settore. Questa esigenza comportava l'onere di aggiornare le diverse versioni linguistiche al ritmo delle decisioni prese dai gruppi di lavoro e dell'avanzare dei lavori dei Comitati con il duplice vantaggio che, trattandosi sovente di materie molto tecniche e complesse, da un lato, gli esperti degli Stati Membri erano in grado di controllare nel dettaglio il tenore del documento e gli obblighi che esso comportava, dall'altro, le diverse versioni linguistiche, dovendo rigorosamente coincidere nel contenuto, rendevano indispensabile una totale trasparenza ed ognuna di esse chiarificava le eventuali ambiguità delle altre.

## **Proteste di Francia e Germania**

A seguito delle vive proteste di Francia e Germania che, con lettera dei due Ministri degli Affari Esteri, fecero immediatamente sapere a Romano Prodi che i loro Paesi non avrebbero mai

accettato una tale decisione che rendeva loro praticamente incontrollabili le proposte di normative che la Commissione trasmetteva al Consiglio, il Collegio dei Commissari decise di ridurre a tre le lingue di procedura: inglese, francese e tedesco.

## **E L'Italia?**

In questo contesto, non si capisce perché mai per l'Italia non si siano fatte valere le stesse ragioni e ci si debba accontentare di valutare e approvare documenti complessi e di elevato contenuto tecnico in lingua straniera. Peraltro, in seguito a questa iniqua decisione del Collegio dei Commissari, le tre lingue di procedura sono diventate, de facto, quelle che sono considerate le lingue di lavoro della Commissione Europea, nella più completa opacità, in assenza di una qualsiasi enunciazione dei criteri di discriminazione e in totale contraddizione con la lettera e lo spirito dei Trattati e delle regole vigenti. È incomprensibile il fatto che l'allora Presidente, Romano Prodi, e la Commissione stessa, nel suo ruolo di guardiana dei Trattati e dell'equilibrio istituzionale, non abbiano percepito lo stridore di questa inusuale disparità tra i quattro Grandi Stati Membri dell'Unione. Resta oscuro, infatti, il motivo per cui l'italiano che, allo stesso titolo delle tre lingue, è la lingua di uno dei quattro "Grandi" Paesi dell'Unione non abbia conservato, anch'esso, la qualità di lingua procedurale e sia, al contrario, quasi scomparso dall'uso corrente, non solo nel lavoro quotidiano ma anche in tutte le forme di documentazione, formulari da riempire, concorsi, progetti da presentare e nella comunicazione con i cittadini e con le autorità.

## **Conseguenze catastrofiche**

Tutto ciò comporta conseguenze catastrofiche per un'effettiva, efficace e concreta partecipazione italiana al processo di integrazione in corso, ai programmi e alle azioni delle quali i cittadini, le istituzioni, le imprese italiane devono poter essere protagonisti, insieme agli altri e su un piano di stretta e rigorosa parità.

**In seno all'Unione, l'Italia non è un piccolo Paese, in nessun senso. L'Italia è il terzo contribuente netto al bilancio comunitario, dopo Francia e Germania e davanti al Regno Unito, l'Italia è Stato Membro fondatore della Comunità Europea e, in tal senso, depositario e garante del progetto iniziale, la cui originalità istituzionale rimane, a tutt'oggi, l'anima unica, grandiosa e impareggiabile del modello europeo.**

**L'Italia è un Paese che ha un peso determinante, in seno all'Unione Europea, non solo in termini demografici, economici e culturali ma anche per la sua dinamicità, creatività, apertura e per il suo contributo umanistico e spirituale nella storia d'Europa. È sufficiente dare un'occhiata alla faccia nazionale delle euro-monete per rendersi conto di quale è il posto dell'Italia in seno all'Europa.**